

LEONARDO BECCHETTI
DOCENTE DI ECONOMIA ROMA TOR VERGATA

COME PREMESA ALLO SVILUPPO DELLA PROPOSIZIONE GENERALE È OPPORTUNO PARTIRE DA UNA DOMANDA DI FONDO. OCCORRE CHIEDERSI CHE RAPPORTO INTERCORRA TRA ECONOMIA E VALORI, dei quali la solidarietà è uno dei più importanti ed essenziali. La storia del pensiero economico, così come ci è stata tramandata, ci insegna purtroppo che, da questo punto di vista, siamo figli di due metafore tanto false quanto perniciose, come la «favola delle api» di Mandeville e la «mano invisibile».

Dal funzionamento degli alveari, Mandeville trae l'insegnamento di un organismo sociale che funziona perfettamente nonostante, a suo avviso, ogni attore persegua il proprio interesse. Nella metafora della «mano invisibile» Adam Smith identifica un tratto fondamentale del funzionamento dei mercati in un meccanismo (la concorrenza) spontaneamente funzionante (come molti erroneamente pensano), iscritto per così dire nei meccanismi automatici del mercato, che trasforma magicamente una somma di interessi individuali perseguiti dai singoli attori (il massimo profitto) in benessere per la società tutta (...).

La globalizzazione della finanza ancor prima di quella dei mercati del lavoro e del prodotto ci mette in realtà di fronte ad uno scenario profondamente mutato, del tutto nuovo rispetto a quello che Mandeville, Smith e lo stesso Keynes conoscevano. Uno scenario nel quale in realtà vale l'esatto contrario. Per essere più precisi con la globalizzazione, soprattutto quella finanziaria, le ripercussioni (esternalità) negative dei vizi anche di pochissimi attori (singoli traders di grandi intermediari finanziari) possono essere talmente gravi da mettere in ginocchio l'intera economia mondiale. Ce lo insegna la crisi finanziaria globale dove i comportamenti errati di pochissimi (le grandi banche d'affari che hanno sbagliato, consapevolmente o no, i loro conti sul funzionamento dei meccanismi *originate to distribute*) hanno originato un incendio ancora non estinto per il quale sino ad oggi sono state spese da Stati e banche centrali ingenti risorse (7,1 trilioni di dollari solo fino al 2010 secondo il Fondo Monetario tra iniezioni dirette di capitale nelle banche da salvare e garanzie), risorse che hanno poi originato la seconda crisi che stiamo vivendo ancor oggi, quella della sostenibilità dei debiti pubblici degli Stati coinvolti.

Tornando alla metafora di Mandeville, la verità della finanza e dell'economia globalmente integrata è che alcune api trasportano con le loro zampe delle armi nucleari che, se maneggiate non accuratamente, possono far saltare in aria l'intero alveare. A parte questo problema, la questione del rapporto tra virtù, vizi e funzionamento dell'economia ha anche una dimensione molto più capillare e pervasiva. Le virtù del dono, della gratuità, della fraternità, del capitale sociale, quest'ultimo sotto forma di fiducia interpersonale e fiducia nelle istituzioni sono così importanti da essere dei veri e propri lubrificanti dell'attività economica (per usare una nota espressione di Arrow).

Appare quindi profondamente sbagliata quella visione per la quale l'economia tradizionale non ha bisogno di valori ma solo di meccaniche mani invisibili per funzionare ed esiste poi il ghetto delle anime buone (il cosiddetto terzo settore) che, in un secondo tempo, con la solidarietà cura le ferite e i vinti generati dalle esternalità negative che il primo tipo di economia produce.

La storia più recente insegna al contrario che siamo vittime di un modello di economia perverso nel quale un livello troppo basso di eticità, abbondanza di mezzi senza fini, un'eccesso di *know how* privo di *know why*, portano a crisi, cattivo utilizzo di risorse, infelicità. Si può al contrario costruire un modello di economia virtuosa dove la dose giusta di valori rende l'economia efficiente a tre dimensioni consentendole di creare valore economico in modo ambientalmente e socialmente sostenibile (...).

Per fortuna ogni volta che si arriva vicini a questo punto di rottura, sono scoppiate crisi che sono diventate opportunità per ripensare e superare questa visione perniciosa immettendo valori freschi nel sistema economico. L'augurio è che ciò (il ripensamento) accada anche stavolta (...). Come primo esempio concreto di tale proposizione seguiamo il cammino di un euro impiegato in un circuito «ad alta solidarietà» contrapposto a quello di un euro che invece finisce nella slot machine della finanza speculativa.

Il modo migliore di usare l'euro nel primo tipo di circuito è probabilmente quello di capitalizzare una banca di microcredito in un Paese del Sud del mondo (ma il ragionamento potrebbe valere egualmente, con alcune differenze e qualificazioni, per il nostro Paese, ad esempio per l'intervento post calamità in Abruzzo o per favorire l'acces-

«I comportamenti errati di pochissimi (alcune banche) hanno originato un incendio non estinto»

Il percorso solidale di una moneta

Un'anticipazione da «Del Cooperare» un libro sull'economia della speranza



Lumache sgusciate con i chiodi da anziani e bambini. FOTO ENDEREF/DEVIANART

Undici autori (filosofi, giuristi, economisti, sociologi) ragionano sulla riscoperta della cooperazione come base di un'economia che metta al primo posto il bene della comunità e la crescita qualitativa

so al credito di piccole imprese che fanno fatica a ottenere credito dalle banche tradizionali). L'euro aumenta le riserve di questa banca e, per effetto del moltiplicatore bancario, consente alla banca di prestare fino ad 8-10 euro per finanziare nuovi investimenti dei propri clienti non bancabili che in genere chiedono risorse per piccoli progetti i quali consentono loro di uscire dalla povertà estrema, avere abbastanza risorse per mantene-

re i propri figli a scuola e portare avanti il bilancio familiare. I soldi ricevuti in prestito sono solitamente utilizzati per acquistare piccoli beni capitali o capitale circolante che consentono di avviare piccole attività nell'agricoltura o nel commercio al dettaglio. La ricerca in materia ci dice che il rendimento del capitale in questo tipo di attività è generalmente molto elevato (semplicemente perché i ricavi derivanti da tale attività sono molto alti in rapporto al costo modesto dei beni capitali).

Quei 10 euro originati in principio da un euro solo possono dunque diventare 15-20 euro in termini di valore economico finale creato che entra nei circuiti economici e si trasforma interamente in consumi (i poveri consumano tutto o quasi tutto quello che guadagnano a differenza dei ricchi che hanno tassi di risparmio molto più elevati).

Se all'avvio della rivoluzione industriale il problema era l'accumulazione di risparmi sufficienti per far partire la grande industrializzazione (e quindi il risparmio dei ricchi era relativamente più importante), oggi con la disponibilità abbondante di liquidità a livello mondiale, il problema è piuttosto quello del sostegno dei consumi inter-

ni in tutto il mondo, nei Paesi in surplus come nei Paesi in deficit di bilancia commerciale (e dunque aumentare il tenore di vita dei ceti medio-bassi è urgente e prioritario).

Dove sta in questo circuito la solidarietà? La solidarietà è nel tipo di banca in cui abbiamo investito ma non solo. Una banca che invece di massimizzare il profitto, e dunque dedicarsi ad attività ad alto rendimento come il trading sui mercati finanziari, decide di sacrificare il proprio utile per fare piccoli e piccolissimi prestiti a tassi sostenibili per i clienti di cui abbiamo parlato con rendimenti per sé nulli o assai limitati. Per intenderci prestare 1000 euro al 10 per cento ad un povero vuol dire guadagnarne, se tutto va bene, 100 in interessi a fronte di un costo in termini di ore dedicate dal proprio personale (per selezionare i progetti, fare formazione ai clienti, monitorare i progetti) che di solito rischia di arrivare assai vicino a quei 100 euro o di superarli addirittura. Senza una forte vocazione alla solidarietà dell'intermediario finanziario il circuito virtuoso di cui abbiamo parlato non partirebbe affatto (...).

LA NUOVA COLLANA

Vita-Feltrinelli, una partnership sulle virtù civiche

La collana Vita/Feltrinelli è un'iniziativa speciale voluta congiuntamente dal gruppo Vita e Feltrinelli. Prevede l'uscita di 6 titoli l'anno, legati alle tematiche del «bene comune» e delle «virtù civiche», dal prezzo contenuto. Tra le prossime uscite ci saranno volumi di Aldo

Bonomi, un inedito sulla rifondazione della politica scritto negli ultimi anni di vita da Simone Weil, un testo sull'attualità della visione politica di Adriano Olivetti. La prima uscita è «Del cooperare» con interventi di Agamben, Barcellona, Becchetti,

Brandalise, Dacrema, De Biase, Magatti, Ostrom, Petrosino, Sapelli e Zamagni. Il tema è proprio quello della cooperazione contrapposto alla competizione, come primo motto di una nuova economia che sappia declinarsi nelle forme dell'emozione e del dono.



AA.VV.
Del cooperare
Vita/Feltrinelli
pp.192
Euro 10

«Che cos'è di comune a tutti noi? Forse tutto ciò che, in un uomo o in una donna, si ostina a rimanere aperto alla ricerca di una cooperazione»